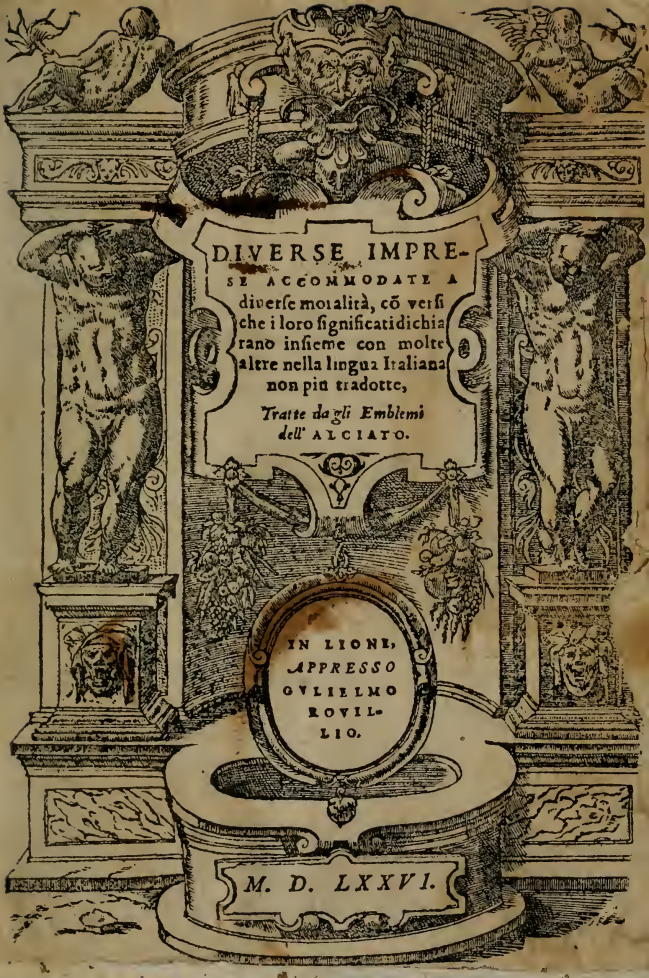
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN

x853A17
OeIm
1576

RARE BOOK ROOM


DIVERSE IMPRESE ACCOMMODATE A diverse moralità, cõ versi che i loro significati dichiarano insieme con molte altre nella lingua Italiana non più tradotte,
Tratte dagli Emblemi dell' ALCIATO.
IN LIONE, APPRESSO GVLIELMO ROVILLIO.
M. D. LXXVI.

Ad unū Dñis Bartholomei de Ricchis Seruitē Florent:
853Al17
c Im
576



Al Sereniss. M. Francesco Donato Illustriss. Principe de Vinegia.

QVantumque, Illustriss. Principe, hauendosi riguardo all'altezza del grado, che tiene uostra Serenità, & alla picciola qualità del dono, che io le mando, la mia deuotiō uerso di lei potrebbe appresso alcuni acquistar nome di temerità, nondimeno nel modo, che gli antichi uolendo honorare i Dei, appresentauano loro le primitie de frutti, sapendo che essi riceueuano piu l'animo, che i doni, cosi io conoscendo la humanità di V. Sublimità auāzare ogni grandezza, le porgo humilmente queste Morali fatiche dell'Alciato, tradotte nella nostra Lingua a cōmodo di quelli, che non intendono la Latina. dandomi a credere, che V. Eccellenza ornata & splendida non meno del piu sublime honore, che si puo dare nella nostra Cita, che di meriti & di uirtù singulari, non tantò haurà consideratione alla bassezza del picciolo presente, quanto alla grandezza del mio animo. Allaquale come humile seruitore, inchineuolmente bascio le mani. Seruitor di V. Sublimità Giouanni Marquale.

7 Jan. 55 Stonehill

# AL LETTORE.

*Mentre, che uani e inutili diletti*
*La turba puerile incauta prende;*
*Noi sotto uarie forme e uarij aſpetti*
*Onde l'alma a ben far tutta s'accende,*
*Scoprimo a lei con manifeſti detti*
*Quel che gioua a ciaſcuno, e quel ch'offende,*
*Accio gliocchi uaghezza, e l'intelletto*
*Cibo n'habbia al guſtar dolce e perfetto.*

INSEGNA.

Sopra la insegna di Massimilian Duca di Milano.

*Saggio alto Signor la insegna uostra*
*Fanciul, ch' esce di bocca a un serpe fora,*
*Il che l'alta uertu scopre e dimostra,*
*C'hebber uostr' Aui, & hor con uoi dimora*
*Cosi la Dea, che con li uitij giostra,*
*De la testa di Gioue nacque anchora.*
*E l'impresa da questa il Magno tolse,*
*Che d' Amon figlio esser creduto uolse.*

## DIO, OVERO RELIGIONE.
Che l'huomo deue in Dio allegrarsi.

D'Aquila *sotto à piume elette e noue*
*Mostra qui del Pittor l'acorta mano;*
*Come colui, che'l sesto Giro moue,*
*Portò nel cielo il giouane Troiano,*
*Ma chi creder uorrà, ch'ardesse Giouе*
*Di fanciullesco amor, empio, e profano?*
*E rapito da Giouе huom, la cui mente*
*Inalzata da lui lieta si sente.*

Che la ſapienza humana appreſſo Dio è pazzia.

*Ne Drago ſi po dir, ne huom perfetto*
*Il moſtro, che uedete, horrido e ſtrano,*
*Che ſenza piedi ha teſta, braccia, e petto,*
*E coda di Serpente, e aſpetto humano.*
*Tai ſon color, che con auerſo effetto*
*Hanno il candido in bocca, e'l nero in mano*
*Dio non conoſce, e'ndarno ad alto mira*
*Chi nel fango mortal s'auolge e gira.*

Finta Religione.

*Sopra ſede real giouane bella*
*Veſtita di purpureo habito adorno,*
*Altrui porge beuanda amara e fella.*
*Vnde giace gran turba ebbra d'intorno.*
*Dolce al principio è la beuanda; e quella*
*Nel fine a l'huom reca amarezza e ſcorno.*
*Tal Babilonia con parlar facondo*
*Sotto a falſa dottrina inganna il mondo.*

Non a te,ma alla Religione.

*Mentre rozzo Asinel la imagin santa*
*D'Isi di qua,di là lento portaua;*
*Vedendo ouunque gia, la turba tanta,*
*Ch' adorando la Dea le s'inchinaua,*
*Fra se stesso di cio si gloria e uanta,*
*Recando a se l'honor, ch' a lei si daua:*
*Quando a colpi di busse la sua guida;*
*Tu Dio non sei, ma la Dea porti, grida.*

Che l'huomo dee indrizzarsi, doue è chiamato da Iddio.

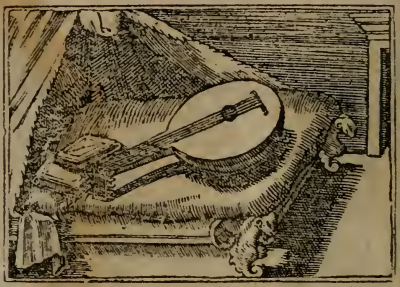
*La, doue molte uie diuersa strada*
*Porgono al'huom, sopra un sassoso colle*
*Posta e la Imagin di Mercurio. Bada*
*Tu, ch'erri per terreno asciutto o molle.*
*Ch'ei dimostra la dritta, onde si uada*
*Per sicuro camin, ch'al giogo estolle.*
*Tutti errano qua giu per questa ualle,*
*Se la destra di Dio non mostra il calle.*

# VIRTV DI FEDE.

Imagine della Fede.

*L'honor uestito di purpureo manto*
*Tenga per man la Veritade ignuda.*
*Nel mezzo stiasi Amor sincero e santo:*
*Cui di rose ghirlanda i capei chiuda.*
*Questa è la Fe, laqual solleua honore,*
*Verità partorisce, è nutre Amore.*

## Confederationi.



*Per far, che suon disordinato e strano*
*Non esca fuor di si diuerse corde,*
*Bisogna dotta e ben esperta mano.*
*Perche una sola, che non ben s'accorde,*
*O che si rompa, fa che quel concento,*
*Che prima grato fu, tutto si scorde.*
*Cosi qualhor piu d'un Signor è intento*
*Per commun bene a conuenir insieme,*
*S'Amor gli regge, ogni timor è spento:*
*Ma s'un discorda, e altroue inchina e preme,*
*Alhor quell' harmonia tutta perisce,*
*Onde una parte impera, e l'altra geme.*

Silentio.

*Mentre ſta queto, e tien la bocca chiuſa,*
*Non è dal ſauio differente il matto;*
*Perche la lingua lui medeſmo accuſa,*
*Ch' è de la ſua pazzia vero ritratto.*
*Onde a coprir la mente in lui confuſa*
*Impari da l'eſempio qui ritratto*
*Tenga chiuſe le labra, e ſtretti i denti,*
*Et un nouello Harpocrate diuenti.*

Che i consigli appalesar nó si debbono.

*L'infame mostro che con nobil arte*
*Dedalo chiuse in cieco Labirintho,*
*In ogni impresa il buon popol di Marte*
*Ne le bandiere sue portò dipinto,*
*Per darne a diueder, ch'in chiusa parte,*
*E da silentio a'ogn'intorno cinto*
*Deu'esser di chi regge ogni consiglio.*
*Che inteso, apporta ogn'hor dãno, e periglio.*

Che l'huomo ne i tormenti deue assere insuperabile.

D'Harmodio la fedele amica ardita
Per minaccie giamai, ne per tormenti
Non discouerse la congiura ordita
Cosi di lui, come de l'altre genti.
Onde con marauiglia alta e infinita
D'i secoli futuri e d'i presenti,
Fu in forma di Leona in su la Rocca
D'Athene sculta senza lingua in bocca.

PRVDENZA

I forti & gli insidiatori vincersi col consiglio e con la vertù.

*Come uincer poteo Bellerophonte*
*L'empia Chimera su'l caualio alato:*
*Cosi uincer po l'huom gli oltraggi e l'onte*
*Daltrui, con l'ali di uirtude alzato.*

Vigilanza e cuſtodia.

*Perche il criſtato augel predice il giorno,*
*E a le fatiche lor deſta le genti;*
*Sta ſu le Torri, onde riſguarda intorno*
*Per iſuegliar le adormentate menti.*
*Nanzi l'entrata poi del Tempio adorno,*
*Accio ladro non u'entri, e rubar tenti,*
*Giace un Leon; perch' ei ſol fra le torme*
*De gli animani con gli occhi aperti dorme.*

Che si dee viuer sobriamente, e non creder scioccamente.

*Non esser ebbro, e altrui non porger fede,*
*Disse Epicarmo, e ne viurai felice.*
*Ecco l'occhiuta man, che quanto uede*
*Crede esser uero, e non quanto si dice.*
*Ecco il Pulegio, che gia esempio diede*
*(Herba gentil) di quanto mangiar lice.*
*Col quale esempio Heraclito prudente*
*Da gran sedition tolse la gente.*

Che l'huomo dee cõsiderar quello, ch'egli ha operato, & quello c'ha lasciato d'operare.

*Pythagora insegnò, che l'huom douesse*
*Considerar con ogni somma cura*
*L'opra, che d'egli fatta il giorno hauesse,*
*S'ella eccedeua il dritto e la misura,*
*E quella, che da far pretermettesse.*
*Cio fa la Grù, che'l uolo suo misura,*
*Onde ne piedi suol portar un sasso*
*Per non cessar, o gir troppo alto, o basso.*

Da capo quel, ch'appartiene.

*Duo uolti hà Giano, onde discerne e uede*
*Tutte le cose, o sian di dietro o inanzi.*
*Cio dinota il prudente, a cui richiede*
*Volger la mente ouunque uada o stanzi,*
*Così al passato, che giamai non riede,*
*Come à quello, ch'oprar uuol per inanzi.*
*Questa è uera dottrina, di cui senza*
*Viuendo, uiue l'huom senza prudenza.*

Ch'al prudente non conuengono molti parole.

Athene già per propria insegna tenne
La Ciuetta di buon consigli uccello.
Questa accettò Minerua (e ben conuenne)
Quando la Dea cacciò del santo hostello
La cornacchia, à cui sol quel danno auenne
Di ceder luogo a uccel di lei men bello,
Perche la sciocca fu troppo loquace.
Saggio chi poco parla e molto tace.

## Che le buone deliberationi si debbono mettere in opera à tempo.

*Ch'esser dobbiamo in ogni impresa nostra*
*Presti ad oprar, e nel discorrer lenti,*
*Il pesce auolto a la saetta il mostra,*
*Che suol naue fermar ne i maggior uenti.*
*Questi n'accrescan la prudenza nostra*
*O uoi, che sete a riguardar intenti,*
*Tardo l'un'è: l'altra uelocc e leue,*
*Effetti, che patir l'huomo non deue.*

In vn'che è preſo.

*Dopò molto ſeguir, nel fin t'ho colto*
*Lubrico peſce: e perche piu non fuggi,*
*Tra mille foglie t'ho legato, e auolto.*

Che le vergine si debbono con molta diligenza custodire.

*De la uergine Palla qui si uede*
*La uera effigie; e le si mostra a lato*
*Il buon Drago fedele, à cui si diede*
*La custodia dal tempio à lei sagrato.*
*Questo porge à chi mira esempio e fede,*
*Che mal si serba il uirginale stato,*
*Se guardato non uen: che sempre amore*
*Cerca a quel per piu uie di tor l'honore.*

Ch'el vino accresce ~~la prudenza.~~

*Nel bel Tempio diuin s'honora e cole*
*Pallade, e'l D'io, cui la Cretense piacque;*
*Perche di Gioue è l'uno & l'altra prole.*
*Del fianco quel, questa del capo nacque.*
*L'uno trouò il liquor, che'l mondo suole*
*Cotanto amar, e senza infermo giacque;*
*L'altra l'oliua, onde chi abhorre il uino,*
*La dea lo fugge, e'l lascia ignudo e chino.*

Che i prudenti si astengono dal vino.

*Perche mi fai lasciua uite offesa?*
*Io son l'arbor di Pallade.rimoui*
*Gli spessi rami,che mi tengon presa,*
*Et altroue procaccia appoggi noui:*
*Che uergine fanciulla à uirtu auezza,*
*Baccho, come nemico, odia e disprezza.*

Nella ſtatua di Bacco. Dialogo

*Baccho chi fu quell'huom tanto fra noi*
*Auenturoſo ſopra ogni mortale,*
*Che qui ti uide, e ti ſcolpiò dapoi?*
*Fu Praſitele, alto intelletto, il quale*
*Mi uide alhor, ch'io foi dolce rapina*
*De la bella Arianna, e lei immortale.*
*Deh, perche ne l'età, che piu s'inclina*
*A gli anni di Titone, e'l laſcia a drieto,*
*Hai ſi giouane faccia e peregrina?*

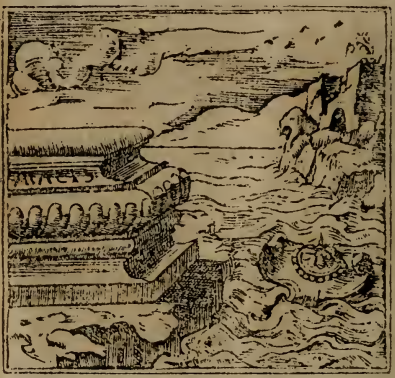
Perche se i doni miei temprato e queto,
Toglier saprai con parca mano, al mondo
Sarai giouane ogn'hor viuace, e lieto.
Perche sendo si uago e si giocondo,
(Di pazzo effetto) il uil tamburro soni,
E corna hai in testa, qual satyro immondo?
Dimostro, che chi mal questi miei doni
Adoppra, gonfio e di superbia fero,
O dasi a molli effemmati suoni.
Ond' e'l color, almo fanciullo altero,
Ch'imita il foco? Quando il patre mio
Del uentre trasse me puro e sincero,
Per ammorzar l'ardente incendio rio;
Che hauea prodotto il folgore celeste,
Mi bagnò nel liquor d'un sacro rio:
Quinci imparar uoi giouani doureste
A ben temprar il uino, accio che quello
Del cor non brusci quelle parti e queste.
Quant' acqua si dee por, perche si bello
Dolce liquor contra il costume usato
Poi non diuenga sozzo, amaro, e fello?
Vn terzo di quel tanto, che u'è dato.
Dura impresa a fornir, perche la gola
E piana, e'l liquor molle e troppo grato:
E non pur ne ua giù, ma corre e uola.

## GIVSTITIA.

Che non si dee ne con fatti, ne con parole offendere alcuno.

*Ne mesi dietro à l'huomo il passo tiene,*
*E porta il freno ne la destra mano;*
*Con l'altra il manco cubito sostiene,*
*Per ammonir, ch'alcun cieco od insano*
*Non dica mal d'altrui, ne irato scenda*
*Talhor à ingiuroso atto e villano;*
*Ma tenga modo, onde nessuno offenda.*

Che nel fine la Giustitia ottien
sua ragione.



*Da la falsa eloquenza Aiace uinto*
*Perdeo tra Greci il meritato scuto.*
*Nettuno poi, c'hebbe submerso e cinto*
*D'acqua il legno d'Vlysse irato e crudo;*
*Questo da l'onde al fin portato e spinto*
*Peruenne, ou'era de la carne ignudo*
*D'Aiace il corpo tal che d'indi a poco*
*La giustitia di Dio tenne suo loco.*

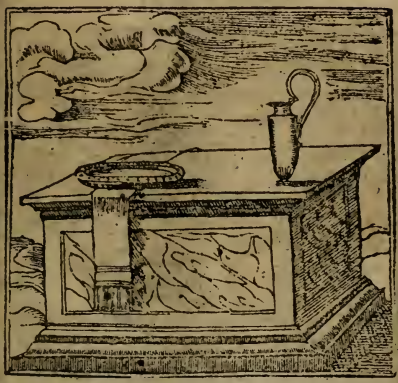
Che anco i feroci si domano.

*Poi, c'hebbe Antonio con la morte indegna*
*Di Ciceron, l'alma eloquenza morta,*
*S'un carro alzò la uincitrice insegna;*
*E di quel duo leon fur guida e scorta,*
*Per dimostrar, che la superbia degna*
*Del Roman sangue bellicosa e scorta,*
*Riuolta al ben de la sua patria amata,*
*Hauea con l'armi sue uinta e domata.*

Che verſo i benefattori gratitudine
moſtrar ſi deue.

*Piena d'amor i non pennuti figli*
*Dentro l'amato nido (eſempio bello)*
*Nutriſſe la Cigogna; e da perigli*
*Guarda di queſto, e di quell' altro uccello.*
*Onde auien poi, ch'è uecchia, la ſua prole*
*Su gli homeri la porta, e paſcer ſuole.*

## ABSTINENZA.



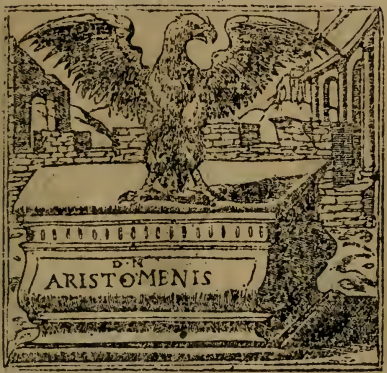
*Qui il Principe si lava ambe le mani*
*Per dimostrar, che chi gouerna e regge*
*Conuen, c'habbia i pensier candidi e sani,*
*Perche non uada mai zoppa la legge,*
*Che, com'ella s'inchina e torce un poco,*
*Honestà, ne ragion non ha piu loco.*

Che i buoni non debbono temer le fraudi de ricchi.

*Tutte ne inuolan le ſoſtanze noſtre*
*( Quaſi rapaci Harpie ) gli auari ingrati;*
*Se l'huom con la uirtù lor non ſi moſtra*
*Zere, e'l fratello, i duoi giouani alati.*

Insegna de gli huomini forti.

DIALOGO.




*Perche di Gioue Augel sublime e degno,*
*Habiti d'Aristomene la tomba?*
*Com'io fra uccelli per fortezza regno,*
*Cosi uins'egli altrui con chiara tromba.*
*Soura sepolcri d'huom timido e indegno*
*Che mai non uide il sol, stia la colomba.*
*Noi d'intrepido cuor contra le morti,*
*Siamo le insegne de gli arditi e forti.*

## Che l'huom dee patire il male, & astenersi da quello.

*Patire & astener, disse Epitteto,*
*Deue l'huom sauio in tutte l'opre sue,*
*Se uiuer uuol qua giù sincero e lieto*
*Tutti i suoi dì, non pur un'anno o due.*
*Così soffre l'imperio humile e queto*
*Del Duce, il destro piè legato il Bue.*
*Così doue ne ua, come conuiene,*
*Da le grauide bestie si contiene.*

In cui non sa vsare adulatione.

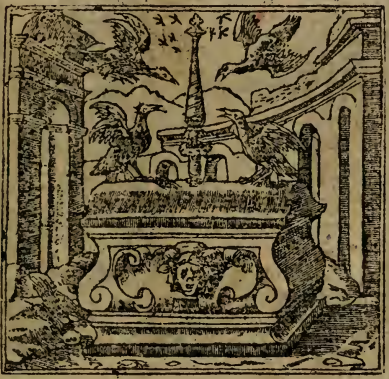
*Hor questo, hor quello il fier destrier scavalca,*
*E spesso in danno suo muta padroni.*
*Non sa punto adular: per questo calca*
*Quei che di cavalier rende pedoni.*
*Al fin s'abbatte in un, che lo cavalca,*
*E che lo sa domar con briglia e sproni.*
*Ond'egli per trovar chi l'ami e prezzi,*
*Mansueto diviene, e cangia mezz.*

Che si deue perseuerar nelle imprese malageuoli.

*A chi la preme, l'honorata palma*
*Fa di se un'arco; e ne solleua poi,*
*E con impeto al ciel leua la salma.*
*Fanciullo ascendi, e stringi i rami suoi:*
*Che di che frutti t'empierai le mani,*
*Ch'ornan le mense, e rari son fra noi.*
*Non fian, si soffri, i tuoi sudori uani.*

## CONCORDIA.

Esempio della Concordia.



*Di stabile Concordia esempio e segno*
*Son le cornacchie, e mai non rompon fide.*
*Quinci guardan lo scettro; perche un regno*
*Per concordia s'accresce e ha fermo piede.*
*Ma s'ella manca, priuo di sostegno,*
*La sua ruina in picciol tempo uede.*
*Che la discordia in lui mouendo l'ale,*
*Tanto abbatte e distrugge, quanto assale.*

Concordia.

*Alhor, che de l'Imperio alto Romano*
*L'armi contra di se riuolte foro;*
*Onde Theſſaglia ſanguinoſo il piano*
*Vide; e n'hebbe l'Italia aſpro martoro;*
*Solean gli uniti d'un uoler la mano,*
*Come in pegno di fe, darſi fra loro:*
*Segno d'alta concordia: & ben conuiene*
*Giunga la man quei, ch'amor giunti tiene.*

Concordia insuperabile.

*Gerione.*

*Fur tre fratelli in tal concordia uniti,*
*Che chiamar si poteano un corpo solo.*
*Per questo possedean diuersi liti,*
*Ne temean contra lor tutto uno stuolo.*
*Quinci di molti hebber le forze dome,*
*E meritar fra tutti unico nome.*

Che l'ingegno e la forza da per
se nulla possono.

*Qui di Tydeo e di Laerte il figlio*
*Dissegnato ha'l Pittor chiaro e immortale.*
*Questo è di forza, e quel buon di consiglio:*
*Ma poco l'un senza de l'altro vale.*
*Congiunti insieme han la vittoria in mano:*
*Soli, questa è abbattuta, e quello è vano.*

Che l'animo, in cui la virtù ha fatto
saldà radice, non puo esser vin-
to da fortuna.

*Percuota intorno il mar: soffino i uenti:*
*Che, come Quercia per molt'anni graue,*
*Nulla si moue, e nulla teme o paue*
*L'animo armato di uirtù lucenti.*

## SPERANZA.

Che la speranza dee venir di sopra.

Come da l'onde, e dal furor de venti
In mezzo'l mare combattuto legno:
Tal percossa da pene e da tormenti
E nostra vita senza un sol ritegno;
Se bei lumi di sopra almi e lucenti
(Nel pelago mortal solo sostegno)
Non la reggono ogn'hor, si, che dal torto
Suo camin sberi di ridursi in porto.

Nella imagine della ſperanza.

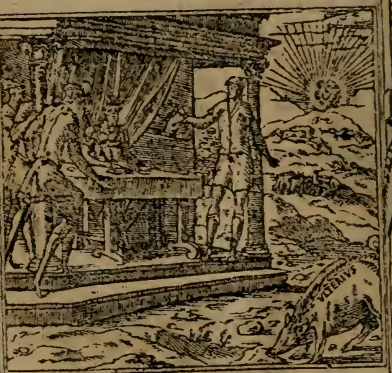
*DIALOGO.*

*Tu, che riguardi il cielo*
*Con faccia coſi lieta,*
*Qual ſei tu bella Dea?*
*Io ſon colei, ch'acqueta*
*Ogni noioſo ſtato.*

E ſpeſſo fortunato
Fo l'huom, che mi riceue,
Promettendogli in breue
Viuer dolce e beato.
Onde la mia uirtù tutt' altre auanza,
E ſon detta Speranza.
Perche ueſtita ſei di uerde manto?
Perch'io ſola cagione
Son che'l mondo uerdeggi in ogni canto.
Perche ne la man porte
L'arco rotto, e gli ſtrali de la morte?
Però, che mentre è in uita
L'huomo ſperar gli lice;
Ma, poi ch'è morto, io megli aſcõdo e celo.
Perche Diua gradita,
Sopra la botte ſiedi?
Però, ch'io ſola reſto
Cara e fedel compagna,
Onde ogni coſa è gita.
Che uccello è quel, che ti ſi poſa a canto?
E la fida cornice;
Che non potendo dire
Bene il tempo preſente,
Dice quel' c'ha a ſeguire.

*Chi ſono i tuoi compagni?*
*E buono auertimento,*
*E Cupido gentile.*
*Colei, che t'è dappreſſo?*
*Nemeſi Dea, che gli erranti punisce*
*D'ogni lor opra uile:*
*E non uuol che ſi ſperi*
*Senon, quanto è conceſſo.*

Che sempre si dee procacciar meglio.



*Mentre pascer si suol, ua sempre auanti*
*Il porco, e mai non si riuolge a drieto:*
*Cosi l'huom, ch'è lontan da noie e pianti,*
*Dee procacciar che'l dolce stato e lieto*
*Vada sempre accrescendo, onde giamai*
*Non torni a dietro, & ei rimanga in guai.*

Che non si debbono sperar, senon le cose lecite.

*Qui Nemesi e Speranza si contie-*
*Accio che speri sol, quanto conuiene.*

# VITII.

## PERFIDIA.

In vittoria acquistata per fraude.

*Io misera uirtù (chi'l crederia)*
*Squarcio le bianche chiome;*
*E di pianto ad ogn'hor caldo e uiuace*
*La sepoltura humil l'agno d Aiace:*
*Poscia che l'opra mia*
*De la fraude abbattuta e uinta giace.*

Ne i frodolenti.

*Picciol lucerta, che d'atro colore*
*Stellato ha il manto, onde le gente antiche*
*La chiamar Stellio, che luoghi d'horrore*
*Amai e le son le sepolture amiche:*
*E l'inuidia, e la fraude mostra fuore,*
*Per cui le donne son fiere nemiche.*

*E chi beue una uolta del liquore,*
*Oue questo animal fu immerso e posto,*
*Di lintigini il uolto è offeso tosto.*
*Tal fa uendetta la mogliera accorta*
*Sopra colei, che'l suo consorte inuola,*
*Che uista la beltà caduta e morta;*
*Subito l'abbandona, e lascia sola.*
*Ond'ella poi s'acqueta, e si conforta,*
*L'altra piange, & ei più non la consola.*
*D'inuidia si distrugge, e indarno tenta*
*Con fraude racquistar chi la tormenta.*

Inganno contra i suoi.

L'Annitra auezza a ritornar souente
Al suo padron, che lei nascoso attende,
Quando le sue compagne uede e sente
Volar per l'aria, anch'ella il uolo prende;
E seco s'accompagna, e finalmente
Ne le reti con lor lieta discende;
E per esser ad altri utile amica,
Si fa de propri suoi fiera nemica.

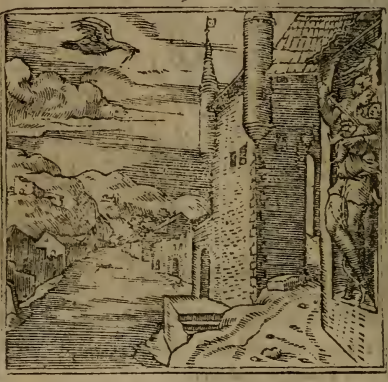
Contra quegli, che danno ricetto a huomini maluagi, e homicidiali.

*E' douunque nel porta ogni sentiero,*
*Cinto a'huomini al mal sempre riuolti*
*Elpidio, e se ne ua gonfio & altero,*
*Perche a la mensa sua mangiano molti.*
*Ma lacerato è da suoi partigiani,*
*Qual nouello Acteon da proprij cani.*

## Contra gli Adulatori.

*Tiene il Chameleon la bocca aperta,*
*E d'aura si nudrisce.*
*Si cangia spesso, e uarij color prende,*
*Fuor che'l biancho e'l uermiglio.*
*Cotal di popular aura si pasce*
*L'adulator mai sempre.*
*Diuora, e imita ogni costume, eccetto*
*Il candido e sincero.*

Che non si dee commetter le cose altrui in chi le sue ha consumate.



*Perche nel grembo di Medea commetti,*
*Semplice Augello il tuo nido diletto?*
*C'hora perdonni a tuoi pensi & aspetti,*
*S'ella a propri figliuoli aperse il petto?*

Temerità.

*Cade sossopra, e in uan la briglia stende*
*L'huom, che sfrenato il corridor trasporta.*
*Cosi de l'ardir suo mal fin attende*
*Colui, che non ragion, ma'l uoler porta.*

Furore, e rabbia.

*Serba lo scudo in natural colore*
*La testa d'arrabiato empio leone,*
*E sopra quello di cotal tenore*
*Verso a legger a tutti si propone:*
*Il leon è de gli huomini terrore,*
*Onde usò questa insegna Agamennone;*
*Forse di forza e di valor tremendo*
*Seseso a quello assomigliar volendo.*

PAZZIA.
Ne i temerarij.

*Vedi, si come mal Phetonte ardito*
*Resse il carro del padre: onde dapoi.*
*Che col danno de uini alto e infinito*
*Distrusse da gli Hesperij a i lidi Eoi,*
*Cadde: e l'audace corso hebbe finito*
*Parmente col fin de gli anni suoi.*
*Cosi s'erge alcun Principe, ch'al fondo*
*Muorsi, dopo hauer prima afflitto il mondo.*

Contra quelgli, che ardiſcono di metterſi à impreſa, à cui non baſtano le forze loro.

*Mentre, che ſotto a un pino Hercole dorme,*
*E col ſonno riſtora i membri laſſi;*
*Lo aſſaltan de Pigmei le picciol torme,*
*Chi con baleſtra, chi con ſpada, e faſſi.*
*Ei poi che deſto i temerarij uide.*
*Tutti a guiſa di pulci gli uccide.*

Impoſsibile.

*Mentre, che di far bianco il negro tenti,*
*Cerchi che notte chiaro di diuenti.*

Quello, che dinota questa voce Cucù.

*Grida spesso al villan con voce altera*
*Cucù più d'uno, e non senza cagione:*
*Però, che'l Cuco canta a Primauera,*
*Al portar de le viti atta stagione:*
*Doue chi cessa, e non fa l'opra intera,*
*Porta egli l'uoua in altrui nido e cesta:*
*Tal chi pone ad altrui le corna in testa.*

Ira.

*Col batter de la coda ísdegno & ira*
*Il ſuperbo leon nudriſce, e prende:*
*Coſi offeſa, che l'huom commoue e gira,*
*A indonato furor ſpeſſo l'accende.*

In chi se medesimo offende.

Ecco, come'l Pastor mio poco astuto
Vuol, ch'io nudrisca il lupo: e non s'auede,
Che tosto che l'ingrato sia cresciuto,
Ei mi diuorera dal capo al piede.
Che'l maluagio, perch'huom li gioui assai,
Buon non diuenta in alcun tempo mai.

Sciocchezza.

*Ti marauigli, ch'io ti ponga nome*
*D'Oto, essendo, si come affermi spesso,*
*Otho con l'H, il tuo antico cognome.*
*Hor uo, ch' intendi la cagione espresso.*
*Oto è un' uccello, c'ha gli orecchi, come*
*Ha la ciuetta, e serba un stile istesso*
*In allettar gl' uccei; per questo approua*
*A te piu degno nome non si troua.*

## SVPERBIA.

*Niobe, pero ch'a i Dei uolle agguagliarsi,*
*Per miracol diuin pietra diuenne:*
*Il che a le Donne puote assimigliarsi,*
*Che alcun humiltà mai di rado tenne.*
*Superbe son le femine, e a tutt'hore*
*Dura ostination sia lor nel core.*

## Sfacciateza.

*Era per fino a l'ombilico Scylla*
*Leggiadra Donna, e monstruoso il resto:*
*Tal chi a rapine & auaritia è intento,*
*E non chi d'honestà uiue contento.*

Amor di se stesso.

*Se stesso amando il giouane Narciso*
*A morte spinse, e fu conuerso in fiore:*
*Cosi fa l'huom da se tolto e diuiso*
*Vano e souerchio di noi stessi amore.*
*Ond'è chi l'opre sue cotanto apprezza,*
*Che quelle de gliantichi odia e disprezza.*

## Loquacità.

*Perche mi rompi inanzi tempo il ſonno*
*Garrula Progne? mal fece Tereo,*
*Che non giouando à lui teco luſinga,*
*Ti ſcorciò ſolo, e non tagliò la lingua.*

## INVIDIA.

Donna ſqualida e bruta;
Che di carne di uipera ſi paſce,
E mangia il proprio core,
Cui dolgon gliocchi liuidi a tutt'hore.
Magra, pallida, e aſciutta:
E dounque ella ua, preſſo o lontano,
Porta dardi ſpinoſi ne la mano,
Che nel ſuo ſangue tinge.
In queſto habito ſtrano
E in tal forma l'inuidia ſi dipinge.

## LVSSVRIA.

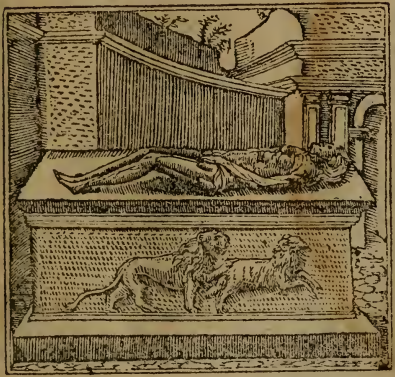
Il Fauno c'ha d'eruca una corona,
Ci dimostra lussuria interamente,
L'eruca alla libidine ci sprona:
Lasciuo è il becco, c'l Satiro equalmente.
Che Nimpha a pena inanzi gliocchi uede,
Che per quella seguir, affretta il piede.

La robba di lussurioſi.

*Il fico nato ſu gli alpeſtri monti,*
*E ſol di corbi e di cornacchie cibo.*
*Coſi paſcon roffiani e adulatori*
*Li ſciocchi; e'l uirtuoſo auuien, che muori.*

Sepoltura d'vna meretrice.

DIALOGO.

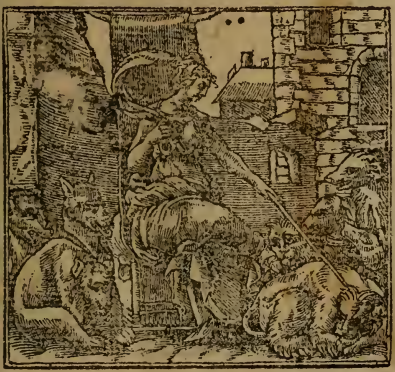


*Qui giace dentro à questa tomba oscura?*
*Laide, che molti a le sue reti prese.*
*Ahi, come potè mai la parca dura*
*Disfar tanta beltà, ch'el mondo accese?*
*Gia tolta le l'hauea l'età matura;*
*Ch'ella lo specchio à Venere gia rese.*
*Il Leon, che'l Castron con l'unghie tiene,*
*A gli amanti & à lei molto conuiene.*

In quegli, che amano le meretrici.

*Ama il Sargo la Capra: e'l Pescatore,*
*Che cio comprende, la sua pelle veste.*
*Onde ingannato il misero amatore,*
*Conuien che preso a le sue insidie reste.*
*Cosi prende l'amante con inganni*
*La meretrice, cicco a i proprij danni.*

Che l'huom si dee guardar dalle meretrici.

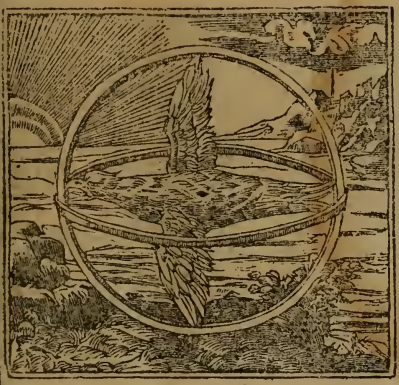


*Circe una maga fu tanto possente*
*Che trasformar solea gli huomini in fere.*
*Sasselo Pico, & Scylla e finalmente*
*Del saggio Vlisse le più fide schiere.*
*Così chi a sequitar donna si pone*
*Perde al fin l'intelletto e la ragione.*

Diffesa contra l'offese di Venere.

*Morto, ch'el bell' Adon si uide auanti*
*Venere, in grembo a la lattuca il pose.*
*Quinci sterile tanto il fertil rende,*
*Quanto l'eruca la lussuria accende.*

## Rimedio contra le forze d'Amore.



*Ne i cerchi, come qui si mostra, eguali*
*Porrai l'uccel, che Motacilla è detto,*
*Che con la coda e con la testa e l'ali*
*Vn quadriraggio in lor formi perfetto.*
*Questo fara, che non potran li strali*
*D'Amor aprirti e trapassarti il petto.*
*Questo contra gl'incanti, che facea,*
*Serbò Giason da la crudel Medea.*

Lasciuia.

*Dinota a l'huomo il candido Armellino*
*Lasciuia, o che lasciuo è da natura,*
*O chi se n'orna, à la lasciuia è chino.*

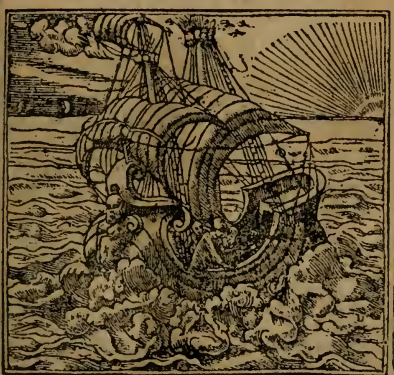
## DAPOCAGGINE.

*Sopra lo ſtaio ſiede, e'l ciel riguarda*
*Eſſeo, e di ſotto acceſa face aſconde.*
*Coſi ſotto la tonica bugiarda*
*Che la maluagità cela e confonde,*
*La poltra dapocaggine ſi troua,*
*Ne a ſe, ne altri in alcun tempo gioua.*

## Che l'huom dee rimouer la dapocaggine.

*Fugi la dapocaggine Infingardo;*
*Che ne te poueri,ne ad altri gioua.*
*A quel che dee seguir, habbi riguardo;*
*E qualche industria, onde ti pasca troua:*
*Che chi manca a se stesso, Iddio non degna*
*D'aiutes; e alcun non ha che lo soccegna.*

In chi facilmente si parte dalla virtù.



*Come ferma talhor veloce legno*
*Rimora, sprezza insieme arbori & venti.*
*Così alcuni, che al cielo alza l'ingegno,*
*E sal de piume di virtuti ardenti,*
*Picciol caggion d'un vil guadagno indegno.*
*O di lasciuo amor fiamme cocenti.*
*Gli fermano nel corso; & folli & nudi*
*Gli fanno rimaner da i chiari studi.*

## *V I L I.*

*Lo ſtellato Ardiol diuota al pieno*
*La natura de ſerui, & il coſtume,*
*Che di ſeruo di uitij e inganni pieno*
*Del medeſimo uccel ueſte le piume.*
*Coſi l'huom uile e ignudo d'intelletto*
*Ardelione è da Poeti detto.*

# AVARITIA.

*Sempre affamato & pien di sete staßi*
*Tãtalo appresso a i frutti, & l'onde chiare,*
*Cosi l'auaro asßro nemico à sui,*
*Goder non suol, ne goder lascia altrui.*

Contra gli Auari.

*L'huom, ch'amaſſa danari, & è ſi vile,*
*Che ſi paſce di rape, o coſa tale:*
*Ne mai per cangiar pelo cangia ſtile,*
*Ch'Auaritia maggior ſempre l'aſſale;*
*E ueramente a l'Aſino ſimile,*
*Che, quanto il peſo, più, ch'ei porta, uale,*
*Ei men l'aſſaggia: & per uiuanda cara*
*Sol ſi paſce di ſpini, & d'herba amara.*

In quegli, che viuono nelle corti.

*La corte prende l'huom, com'hamo il pesce,*
*Con ceppi d'oro, onde giamai non esce.*

## Contra gli huomini sozzi.

*Ibis uccel col proprio rostro fassi*
*Il uentre netto à guisa di cristero.*
*Il che con gran ragion par che trapassi*
*In huom degno d'infamia & uitupero.*

In quegli, che si fanno ricchi con publico danno.

*Si come non si prende in acqua chiara*
*Lubrica anguilla, ma in turbata & oscura:*
*Così la pace el uiuer quieto suole*
*Esser di danno à chi arricchir si uuole.*

Ne gli auari, o vero in quelgli, che hanno miglior ventura appresso li forestieri.

*Il mar sopra un Delfin, solca Arione,*
*Et col canto l'affrena & rende humile.*
*Lo sprezza chi dotato è di ragione,*
*Et ne prende pietade un pesce vile.*
*Così più crudi son spesso i mortali,*
*Che le fere inhumane, & gli animali.*

GOLA.

Ha il uentre gonfio, & ha il collo di Grue,
Et ne le man due ingordi uccelli porta
Questo, che tutte le sustanze sue
Mangia & diuora, & la sua uita accorta.
Cosi fanno i Golosi, che giamai
Satij non sono, & lor non basta assai.

La imagine di Ocno. Di coloro, che donano alle meretrici, quello che dourebbono riuolger nelle cose vtili.

*Tesse la fune di continuo; e un hora*
*Non perde mai la industriosa mano:*
*Ma quanto tesse, tanto ne diuora*
*L'Asina, che non è molto lontano.*
*Cosi la donna ingozza, & fura, & toglie,*
*Quãto in molt'anni l'huomo insieme accoglie.*

Sopra i Paraſiti.

*Gli Aſtici, che per far al ricco honore*
*Porta l'huom, che polito & ornato uedi,*
*Son conformi al goloſo Adulatore,*
*Lũgo hãno il corpo, e aguzze brãche e piedi,*
*Gliocchi uiuaci e aperti a tutte l'hore:*
*Coſi è ripieno, & par che ſempre chiedi*
*Il uentre loro; & ne conuiti uanno*
*Mordendo ognuno, & ſempre accorti ſtãno.*

Che vna picciola cucina non basta
à due Golosi.

*In poca facultà d'humile hostello*
*Da alcun far non si puo molto guadagno:*
*Cosi due uccei, ciascun ghiotto compagno,*
*Non puo pascer insieme un ramuscello.*

## Quanto sia dannosa la Gola.

*Il Topo auezzo a roder le uiuande,*
*Vn dì mal di mangiar satio & contento*
*Vn' Ostriga trouò capace e grande,*
*Che à caso tenea aperto il monumento.*
*Ei u'entra audace, & cerca in quelle bande:*
*Ella tosto si chiude, e'l serra drento.*
*Così la gola che'l meschin conduſſe,*
*A perpetua prigion sciocco l'addusſe.*

Contra i chiacchieroni & golosi.

*Grida con roca uoce, il gozzo ha largo,*
*E, come naſo, o, come tromba, ha il roſtro*
*Lo ſtruzzo, e ſembra a quei, che mai nõ tace:*
*Ne con la gola in alcun tempo ha pace.*

NATVRA.

Forza della natura.

*Pan mezzo capra, & huomo, à noi dimostra*
*La uirtute, e'l poter della Natura.*
*Insino a l'ombilico ha faccia nostra,*
*Ch'è del miglior di noi fine & misura.*
*Il resto è capra, che dinota & mostra*
*Che le spetie mantien la costei cura*
*D'huomini & d'animali; o perche al sommo*
*Sta la ragion, che sol distingue l'huomo.*

Che l'arte aiuta la Natura.

*Si come sopra instabil palla tiene*
*Fortuna il pie: così Mercurio sopra*
*Salda pietra si ferma, egli contiene*
*L'honor de gl'intelletti instabil opra*
*Fortuna ordisce, e poco se mantiene:*
*Onde saggio è colui, che l'arte adopra.*
*Adunque le buone arti ognuno apprenda,*
*Che fanno, ch'ella al fin uinta si renda.*

Nella giouanezza.

*L'uno & l'altro di Gioue illustre figlio*
*Di Semel' parto & di Latona nato,*
*L'uno sempre col uin bianco & uermiglio,*
*L'altro col cibo sempre amico & grato,*
*Mi faccia uiuer uita alma & felice.*
*Si come d'ogni ben fonte & radice.*

Coppa di Nestore.

*Era il uaso, oue Nestore beuea,*
*Di biancho puro argento, & due fondi.*
*Quattro chiouetti di fin oro hauea,*
*Quattro manichi anchor uaghi & giocondi;*
*Sopra ciascun de quai l'occhio uedea*
*Vna columba, ch'artificio ascondi.*

La

*La coppa il ciel dinota che d'argento*
*Assembra, & l'occhio fa pago & contento.*
*I chiouetti si possón dir le stelle,*
*Ch'imitar l'oro; e le colombe sono*
*Le pleiade ad altrui lucenti & belle.*
*I due fondi, di cui scriuo & ragiono*
*Son le due orse leggiadrette & snelle,*
*C'hanno sempre il voler sincero & buono.*
*I sorti sanno far ad altri danno,*
*Del cielo i sani i gran secretti sanno.*

Che quel ch'è sopra di noi, non appartiene à noi.

*Legato con saldissima catena*
*Sopra Caucaso ogn'hor Prometheo giace;*
*Oue gli rode con eterna pena*
*Il cuor mai sempre un' Aquila rapace.*
*Così d'alti pensier la mente piena*
*Suol esser rosa senza hauer mai pace*
*Di chi di saper troppo arde in desio*
*Sciocco è uoler guardar nel seno à Dio.*

Contra gli Astrologi.

*Icaro per uolar troppo sublime,*
*Nel mar' folle Garzon cadde & morìo;*
*Cosi quel sauio alta roina opprime,*
*Che uolar pensa al cielo in grẽbo à Dio;*
*Mentre di quello, ouc non giungon stime*
*Nostre, i segretti ha di saper desio;*
*E quanto il uano temerario in alto*
*S'erge, tanto al cader fa maggior salto.*

## AMORE.

Quanta sia la forza di Amore.

*Il pargoletto Amor su'l carro siede,*
*Et i superbi Leon scuotendo gira.*
*Sciocco è adunque colui, che uincer crede*
*Guerrier sì forte, quando altrui s'adira;*
*Che non pur noi, & li ripari nostri,*
*Ma uince & doma i piu feroci mostri.*

Potenza del medesimo.

Eccoui ignudo con aspetto humano
Amor, senza lo stral, l'arco, & la face;
Ma porta un pesce ne la manca mano,
Che mansueto, & senza moto giace,
Ne l'altra mostra una spica di grano:
Si come quello, à cui poter soggiace
Quanto per tutto ne la terra appare,
Et quanto parimente cigne il mare.

Forza d'Amore.

*Ruppe di Gioue i folgori Cupido*
*Per dimostrar, che la sua fiamma è quella,*
*Che'l mondo incende piu di lido in lido.*

Nello ſtudioſo preſo d'Amore.

*Il leggiſta, che ſempre haueua il core*
*In uarij ſiudi inuolto;*
*Hor tutto è dato in ſeruitu d'Amore;*
*Ne difender ſi puo poco ne molto.*
*Coſi Venere appreſſo ogni intelletto*
*Pallade uince, e'l mondo fa ſoggetto.*

Amor di Virtù.

*Qui ſenza ſtrali & ſenza face Amore*
*Et ſenz'arco, & ſenz'ali, e'n uolto humano*
*Moſtra, che non è quel ch'arde ogni core,*
*Che fu figlio di Marte & di Vulcano:*
*Ma ſolo infiamma gli huomini d'honore,*
*Et tre Corone ha nella deſtra mano*
*Pur di uirtude: & quella, che la teſta*
*Gli orna, Philoſophia gli dona e preſta.*

Che l'Amor virtuoso vince il lasciuo.

*L'alato Amor uince l'alato, & spezza*
*L'arco & li strali, ond' egli impiaga il mõdo:*
*L'un sol furor, l'altro uirtute apprezza.*
*Quel turbato è ad ogn'hor, questo giocõdo*
*Arde la fiamma l'opra al male auezza:*
*Cosi piange legato il uile & immondo:*
*Et calca l'empio & scelerato Amore*
*Timor d'infamia, & sol desio d'honore.*

Che'l dolce alle volte diuiene amaro.

*Lunge alla madre il pargoletto Amore*
*Fura del melle, onde lo punse un'Ape.*
*Cosi amaro dolor stringe & afferra*
*Colui, che di dolcezza empie la terra.*

Sopra la statua d'Amore

Molti, ch'in rago stil, dolce, & ornato,
Donne mie chare, ragionar d'Amore,
Lo dipinser fanciul nudo & alato
Con li strali, ond'alcun languisce & more.
Gli fecer l'uno & l'altro occhio uelato
Si che ueder non possa dentro & fuore,
Forma & habito tal, ch'al parer mio
E di uergogna, & non conuiensi à un Dio.

Com'esser puo, che chi possede, quanto
Contien fra noi di par la terra & l'onda;
Non habbia, onde poter coprir si tanto,
Che uesta le sue membra, & che l'asconda?
Et come di passar si puo dar uanto,
Quando la neue e'l gel tutto circonda,
Per monti & piani? O come si puo dire
Fanciul, chi porge à uecchi aspro martire?
Lieue fanciullo in questa e'n quella parte
Ne ua scherzando, & nõ si ferma un passo:
Ma dou'entra costui, non si diparte
Il suo uoler, se non è priuo o casso.
L'Arco non gli conuien: che forza o arte
Non ha un fanciul di ferir alto o basso.
Ha l'ali in uan, che, come immobil pietra
Da un cor, che già ferì, mai non s'arretra.
E s'egli è cieco, à che l'oscura benda,
Che copra gliocchi, onde non uegga lume?
Et come auien, che le saette spenda
Ferendo alcun giamai chi non ha lume?
E se nel petto ha il foco, ond' altri accenda,
Perche anchor uiue fuor d'ogni costume:
Che pur la fiamma, benche alquanto tarde,
Ogni cosa fra noi consuma & arde.

Et perche

Et perche non s'estingue in mezo l'acque,
Quando infiamar la giù le Nimphe e i pesci
Al possente fanciul diletta & piace,
Et par che tutto del suo caldo mesci?
Ma perche il lungo error Donne, che giace
Nel bel uostro pensier, si parte & esci,
Quello, che proprio e Amor, con breui carmi
Dirò, senon u'incresce d'ascoltarmi.
Amor è, Donne, un dilettoso affanno,
Che d'ocio sempre si nutrica & pasce;
Ne l'offende il sentir cordoglio & danno,
Et spesse il latta nelle prime fasce.
Ma di lasciuia & non ueduto inganno
L'apparente belta ne l'alma nasce.
In negro Scudo assai gentile e degna
Vn Melagran di lui ferma l'Insegna.

Che l'amor fa a l'huomo vscir di memoria tutte le cose.

uito, che mangiò del Loto il figlio
D'Ithaco, si scordò la patria, e'l Duce:
Così l'huom, nel cui petto il fero artiglio
Pone Cupido, à tal fonente adduce,
che pouero di mente & di consiglio,
Et smarrita del ciel la chiara luce,
Caminando per vie cieche e infelici,
Di se stesso si scorda & degli amici.

Sirene.

*Han le Sirene di donzella aſpetto,*
*Et il reſto del corpo è brutto peſce.*
*Tal ſon le meretrici che diletto*
*Si dan nel uolto, che ogni dolce meſce,*
*Poſcia con l'opre pien d'amaro effetto*
*Fan, che ſouente altrui la uita increſce:*
*Ma chi di uirtu s'arma alma & honeſta,*
*Con Vliſſe le uince, e intatto reſta.*

Nel vecchio innamorato.

*Sophocle uecchio a se con loro adusse*
*Giouane bella, onde disser gli amanti,*
*Qual cuerte à sepolcri, e a loco, quale*
*A morti, à lui la donna nostra è tale.*

Ne i colori.

*Il color nero è di tristezza segno,*
*E però ne le morti altri si copre.*
*Il bianco purità sempre dimostra,*
*Speranza il uerde, contezza il giallo,*
*Vendetta il rosso, gelosia il turchino.*
*Trauaglio il bigio, e'l perso amor segretto.*
*Ma si come diuersi la natura*
*Colori forma, cosi anchor diuerse*
*Sono le qualità che lor si danno.*

FORTVNA.

La fortuna accompagnata con la Virtù.

*Qui fra due Serpi, l'uno all'altro inuolto*
*E'l caduceo con l'ali; & euui intorno*
*L'un Corno & l'altro, ch'a la Capra tolto*
*Fu già di Gioue, ogn' un di frutti adorno.*
*Cosi l'huom saggio, e all'eloquenza uolto*
*Ha la copia, che fa seco soggiorno:*
*Et doue molti poucrta circonda,*
*Ei sempre gode, & ogni tempo abonda.*

La virtù vinta dalla fortuna.

*Bruto dappoi, che superato & uinto*
*Fu da l'armi d Ottauio giouanetto,*
*Pria che facesse del suo sangue tinto*
*Il proprio ferro, onde s'aperse il petto,*
*Gridò: Virtù infelice, poi che giace*
*Vinta sol da fortuna empia e rapace.*

Che la pouertà impediſce i ſommi ingegni di leuarſi ad alto.

*La deſtra tiene un ſaſſo, e l'altra mano*
*L'ali ſoſtiene; e quanto auien che leue*
*La piuma ad alto me miſero in uano,*
*Tanto à baſſo mi tira il peſo greue.*
*Coſi l'ingegno, ch'alto s'ergeria,*
*A baſſo tien la pouertade ria.*

Nella Occasione.

*Lettor se uuoi conoscermi, son quella,*
*Che 'l tutto domo in un girar di ciglia*
*Stò su la ruota, perche à marauiglia*
*Giro ciascun, douunque uuol sua stella.*
*Ho l'ali à piedi, perche ogn'aura lieue*
*Mi leua e porta: e ne la destra mano*
*Tengo il rasoio, onde procaccia in uanō*
*L'huom di fuggir de piu nol sguoi in breue.*
*Ho i capei ne la fronte, accio mi prenda*
*Quel, cui mi uolgo, e caluo ho quel di drietō:*
*Che s'ei fuggir mi lascia, in darno lietō*
*Esser poi spera, e ch'io pia me gli renda.*

In vn ſubito terrore.

*Mentre intento à ſuonar l'horrido corno*
*Fuggir ratto le genti il Fauno uede:*
*Non uirtu, ch' in mio cor faccia ſoggiorno,*
*Dice, ha riuolto à queſti in fuga il piede,*
*Ma la uiltà, che con uergogna & ſcorno*
*Fa che'l miglior al manco degno cede.*
*Coſi miſera al mouer de le fronde*
*Fugge la lepre, & doue puo s'aſconde.*

In coloro, che lodano le cose, che non meritano laude.

*Con poca essendo & male armata gente*
*Ruppe Antiocho più torme, c'hauea inanti:*
*Non gia perche foss'ei troppo possente,*
*Ma per aiuto sol de gli Elephanti.*
*Onde fatto un Tropheo, subitamente*
*A un Pittor, che tenea i primi uanti,*
*Fe dipinger la bestia: & disse, quanto*
*Fu il uincer buon, me ne uergogno tanto.*

## In vna breue felicità.

*Crebbe la zucca à tanta altezza, ch'ella*
*A un' altißimo pin paßò la cima,*
*E mentre abbraccia in queſta parte e in quella*
*I rami ſuoi, ſuperba oltre ogni ſtima:*
*Il Pin ſen riſe, e à lei coſi fauella;*
*Breue è la gloria tua: perche non prima*
*Verrà il uerno di neui & ghiaccio cinto,*
*Che fia ogni tuo uigor del tutto eſtinto.*

Del danno altrui vtilità.

*Il leon, e'l cinghiale à stretta guerra*
*Venner, con l'unghia l'un, l'altro col dente:*
*Sopravien, mira, e ben sa l'Avoltore*
*Ch'à se fia preda, e gloria al vincitore.*

Che si dee cominciar con buoni auguri.

*Quel, che si fa con tristo augurio, effetto*
*Mai non auien, che sortir possa buono:*
*Di tristo augurio è la mustella segno,*
*S'ella t'occorre, lascia ogni disegno.*

Mal ſopra male.

*Poco era al noſtro mal, ſe le locuſte*
*Non ueniano a predar quel, ch'è rimaſo.*
*Mouonſi d'oriente inique & ingiuſte*
*Torme, & con nouo & miſerabil caſo*
*Mangiano tutte le ſoſtanze noſtre*
*Tal, che ſpeme non è, che piu ſi moſtre.*

Che le cose male acquistate mal se ne vanno.

*L'edace Nibbio, mentre il troppo cibo*
*Rece, dice à la madre, oime che fuori*
*M'escon l'interiora: & ella, Figlio*
*Non pensar che sia tuo ciò che furato*
*Hai de l'altrui, onde con fiere tempre*
*Il uentre t'empi, e ti satolli sempre.*

Che sempre le disauenture sono apparecchiate.

*Tre fanciulle giuocauano à la sorte*
*Di chi di lor toccasse à uscir di uita.*
*E quella, à cui peggior uenne la sorte,*
*L'una e l'altra compagna hauea schernita:*
*Quando l'auuersa irreparabil sorte*
*Fe che d'un traue al capo fu ferita,*
*Che d'alto cade, e fe morendo chiaro,*
*Che ria sventura suol fallir di raro.*

Che i rimedi ſtanno in luogo erto & fatico-
ſo,& i mali in terren facile & piano.

*Vola colei,che ſu mandata al mondo*
*A empir di guaime par che alcun la tarde*
*Di laccerarlo,& por letitia al fondo,*
*Et far,che tutto incineriſca & arde.*
*Seguono il moſtro temerario & immondo*
*Tre dõne,che ſon uecchie,e zoppe,e tarde,*
*A riſar quanto ei ſtrugge;ma i gran danni*
*Non puo ſaldar,ſe non gran ſpatio d'anni.*

## HONORE.

Che dalle cose faticose s'acquista perpetuo nome.

*Lascia i figli nel' nido, ou'egli pende,*
*L'uccel; ne teme di futuri lutti.*
*Ecco il Serpe gli vede, e al ramo ascende*
*De l'arbor, dove sono, e mangia tutti.*
*Così, quant'è difficulta maggiore,*
*Tanto più acquista industria eterno honore.*

Che per li ſtudi delle lettere l'huomo ſi fa immortale.

*Tritone, ch'è Trombetta di Nettuno,*
*E mezzo peſce, e mezzo forma humana;*
*Lo cinge un Serpe & gli fa cerchio intorno,*
*Che nella bocca tien la coda ſtretta.*
*Coſi la buona fama, che d'alcuno*
*Abbraccia qualche degna opera eletta,*
*In ogni parte ua ſuonando il corno*
*Del mondo o ſia uicina, o ſia lontana.

Sepultura del signor Galeazzo Visconte, primo duca di Milano.

*Per sepoltura pon l'Italia, e l'arme,*
*E i Duci, e'l mar, che la circonda e bagna,*
*E i barbari, che scorron la campagna,*
*E lei cercan pigliar per forza d'arme.*
*Et habbia un breue tra li Serpi loco,*
*Quanto qui uedi, à mia grandezza è poco.*

In vn buon Citadino.

*Perche acquetato ha le discordie, e gli odi*
*De la città Trasibulo gentile,*
*Ecco perche ciascuno à prova godi*
*Di coronar l'huom nobile e utile.*
*Ne far si puote opra piu degna in terra,*
*Che por pace in la patria, e torle guerra.*

Che l nome de valorosi è immortale.

E *nel lito Rhoteo la sepoltura*
*D'Achille, e stesso lei uisita Theti.*
*Sopra hanno da fiorir perpetua cura*
*Gli Amaranthi ad ogn'hor uermigli e lieti:*
*Perche de l huom pregiato alto ualore*
*Viue con fama eterna, e mai non more.*

Nobiltà.

*Con ricchi panni, e'in uarie foggie mostra*
*La sua nobiltà l'huomo souente:*
*Ma qual segno è che lei più manifesti,*
*Che la uirtute, e'i bei costumi honesti?*

Nei baſtardi.

*L'eſſer baſtardo non ſi rechi altrui*
*A biaſmo, che fu ancor baſtardo Alcide*
*Il maggior huom, che mai nacque fra nui.*

Disuguaglianza.

*Qual pelegrin falcon in alto ascende,*
*E l'anitre si stan giù ne li stagni,*
*Così il Bembo nel cielo il uolo prende,*
*E'l Tassosene ua sol pe i rigagni.*

In quegli, che desimparano ciò che sapeuano.

*Chi dopo alcun sudor, oblia le cose*
*Imparate da lui, simile è a punto*
*A la capra, che'l munto latte al fine,*
*Qual chi de l'util suo talhor s'oblia,*
*Dando de calci, spande, e getta uia.*

Che alcuna volta il virtuoso è più prezzato altroue, che nella patria.

*Spesso in altro terren translata pianta*
*Rende frutto miglior, che nel natio:*
*Cosi chi ne la patria ha tempo rio,*
*Altroue in bel seren gioisce & canta.*

PRINCIPE.

Che il Principe buono sempre procura il bene de sudditi.

*Quand' il mar è turbato, accio non pera,*
*L'Anchora fermo il uago legno tiene:*
*E accio men possa in lui la rabbia fera,*
*A lei il Delphin per più fermezza uiene,*
*Tale il Signor a i suoi sia sempermai,*
*Qual' e l'Anchora spesso a i marinai.*

Nel Senato d'vn buon Principe.

*Qui senza mano i Senator d'intorno*
*Siedono, è in mezzo il Re priuo di luce.*
*Siedon per dimostrar, che saggia & graue*
*Deu'esser di chi giudica la mente.*
*Son senza man, perche non sia corrotta*
*La giustitia da i domi, e torta uada.*
*Senz'occhi è il Re, perch'ei priuo d'affetto*
*Sol con le orecchie i buon consigli adopre.*

Che ciò che non è tolto da Christo,
ci fura il fisco.

*La spugna bria da lui bagnata & molle*
*Stringe il Signor, c'l liquor fuor ne preme.*
*Così souente i ladri in altro cholle,*
*Poi lor tol con l'hauer la uita insieme.*

## Quali sono i Consiglieri de Principi.

*Del giouanetto Achille fu Chirone*
*Mastro, ch'era centauro horrido e brutto.*
*Cosi centauro dirsi con ragione*
*Si puo più d'uno, onde al mal fare è instruto*
*Colui, che regge; è fiera nell'effetto,*
*Huom, quando bontà mostra nel'aspetto.*

Clemenza del Principe.

*Mai non ſtriſce de le ueſpi altrui*
*Il ſaggio Re, coſi deu' eſſer giudo*
*E clemente il ſignor ne i popol ſui.*

Salute publica.

*Stassi Esculapio sopra i santi altari*
*In forma di Serpente humano e cheto:*
*Sanio gl'infermi, & si diparton sani,*
*Che i caldi preghi lor non restan vani.*

# VITA.

Nella vita humana.

*Piu de l'vsato Heraclito ti veggio*
*Pianger gli affanni de l'humana vita,*
*Perch'ella se ne va di male in peggio,*
*E la miseria è homai fatta infinita.*
*Te Democrito anchor piu rider veggio*
*Che non soleui, e la tua man m'addita,*
*Che le sciocchezze son maggiorï, intanto*
*Che non è ugual il riso, e meno il pianto.*

Che alle volte si dee ricourar con l'oro la salute.

*Segue il castore il cacciator audace,*
*Ei che conosce quel che uuol da lui,*
*Per conseruar sua libertade in pace,*
*Strappa co i denti e genitali sui.*
*Cosi per ricourar tua uita impara*
*A dar qual cosa, che tu tenga cara.*

Che non si dee combatter con quegli, che difender non si possono

*Quando trafitto da la lancia cade*
*Del fiero Achille il valoroso Hettore,*
*Mentre per far di lui rosse le strade*
*Si vide al Carro il fune à i piedi porre:*
*Disse, o nimici e priui di pietade*
*Fate pur cio, ch io no'l vi posso torre.*
*Così'l timido Lepre del Leone*
*Morto ne svelle i crini, e à straccio il pone.*

Della Morte, & d'Amore.

*Albergarono insieme Amor e Morte,*
*Et la mattina desti*
*Nel partirsi ambeduo, per dura sorte*
*Cangiar li strali. Onde ferendo Amore*
*I giouani, moriam miseri e mesti.*
*E la Morte impiagando in mezz'al core*
*I uecchi, ardeuan d'amoroso ardore.*
*O potente Signore,*
*E tu de corpi nostri empia Reina*
*Ritornateui l'armi, acciò che moia*
*Il uecchio, e uiua il giouanetto in gioia.*

In vna giouane bella venuta à morte.

*Mentre percuote disdegnosa Amore*
*Quell'empia, che ad alcun non dà perdono,*
*Ei grida, A ferir me non t'è d'honore,*
*Me, che Cupido, e che fanciullo io sono.*
*Et ella a lui, Lo so non per errore,*
*Disse con fero e spauentoso suono,*
*Ma perche ponghi giu l'arme mortali*
*Che à me togliesti, e riprendi i tuoi strali.*

In vna morte inanzi tempo.

*Il piu uago fanciul, ch'ardea d'Amore*
*Tutte le belle giouanette accorte*
*Ne la sua prima etade à l'ultim'hore*
*Condotto ha cruda e dispietata morte.*
*Hor di ricco sepolchro gli fa honore*
*Chi l'amò uiuo, e'l piange dopo morte,*
*E del suo duol segno perpetuo fanno*
*I Delphini, e'l Gorgon, che quiui stanno.*

## AMICITIA.

Che la vera amicitia mai non muore.

*La uite, che l'ignudo arido legno*
*Abbraccia, e stringe: & hor gli rẽde il merto*
*D'esser già stato à lei fido sostegno,*
*E'l grato animo suo dimostra aperto,*
*Ci ammonisce à cercare amici tali,*
*Che nel modo d'Amor sieno immortali.*

Scambieuole aiuto.

*Il cieco l'huom, che caminar non puote,*
*Porta sopra le spalle, ond' ei la uia*
*Gli mostra, e le miglior strade e piu note;*
*Si che per non ueder mai non trauia:*
*Et l'uno à l'altro, come si richiede,*
*Souien, questo cõ gliocchi, & quei col piede.*

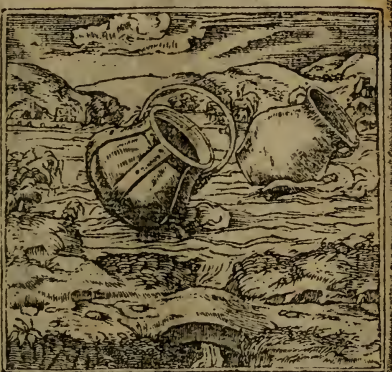
Aiuto perpetuo.

*Di duo perigli il buono e fido scudo*
*Serbato m'ha: de l'un mentr'era à fronte*
*E combattea col mio nemico crudo,*
*C'hauria potuto uccider Rodomonte:*
*L'altro, ch'in mar fendo sommerso e spinto,*
*Portommi al lido, ona'ho la morte uinto.*

Le Gratie.

*Tre Gratie in compagnia ſtanno mai ſempre*
*Di uenere gentile.*
*L'una beltà, l'altra letitia moſtra,*
*La terza ha del parlar tutte le tempre.*
*Son nude, perche pura hauer la mente*
*Deue ſempre fra noi Donna non uile.*
*O perche à corteſia chine & intente*
*Non credendo corteſi eſſer d'aſſai,*
*Non ſerbono per lor coſa giamai.*
*Han l'ali a piè, per dimoſtrar ch'el dono*
*Che ſi fa toſto, è doppiamente buono.*

Che sempre il vicin male apporta alcun male.



*Porta duo uasi un rapido torrente,*
*Fatto di bronzo l'un, l'altro di terra.*
*Quel dice à questo, accio che parimente*
*Freniam l'impeto homai, che ci fa guerra,*
*A me t'accosta. Disse il men possente*
*A lui, ch'appresso gia li si disserra,*
*A me grata non è tua compagnia,*
*Da cui proceder po la morte mia.*

In colui, che perisce per la crudeltà de suoi.

*Me poucro Delphin gettò nel lido*
*Il tempestoso mar de l'onde fuore*
*Per dimostrar, quanto è dannoso e infido,*
*Quand'el muoue de uenti empio furore.*
*Ma se Nettuno non perdona à suoi,*
*Mal Nauigante assicurar ti puoi.*

Ne i doni delli inimici.

*Diede un cinto ad Hettore Aiace forte,*
*Et egli in cambio à lui diede una spada.*
*Quella ad Aiace poi recò la morte,*
*A questo appeso Hettor rigò la strada:*
*Così hebbe questo e quel misera sorte.*
*Tal fine quien che fra nimici acade,*
*Che i doni, che si fan (dannoso acquisto)*
*Spesso apportano fin noioso e tristo.*

Che si dee temere etiandio delle cose minime.

*Combatte e à guerra il suo nimico inuita*
*Lo Scarafaggio; & men di forza, quello*
*Con l'astutia e prudenza, ch'è infinita,*
*Vince, donde à ragion sauio l'appello,*
*Che si pon tra le piume de l'ardita*
*Reina (occultamente) d'ogni uccello.*
*Ond'ella al nido inaueduta il reca.*
*Ei per uendetta ogni sua prole accieca.*

P. Gio: Batta Agnolesi.

Vendetta giusta.

*Mentre disteso nel suo cauo speco*
*Sta Polyphemo: e canta, ò pecorelle,*
*Gite pascendo uoi l'herbe nouelle,*
*Ch'io mi pascerò poi del sangue Greco:*
*Vlysse, ch'era da uicino, audace*
*L'assalta, è l'occhio che sol ne la fronte*
*Hauea, gli toglie, uendicando l'onte*
*Di mille e mille, e se n'andò con pace.*
*Così'l fato quell'empio à orbezza mena.*
*E così nel suo autor cadde la pena.*

Vendetta giusta.

*Il Corno un Scorpione hauendo preso,*
*Nel becco sol portaua audace, e pieno*
*Di noua fame, quando quel'offeso*
*Pe i membri infuse in lui l'atro ueleno.*
*O degno fatto, cadde a la sua sorte*
*Morendo, chi ad altrui uolea dar morte.*

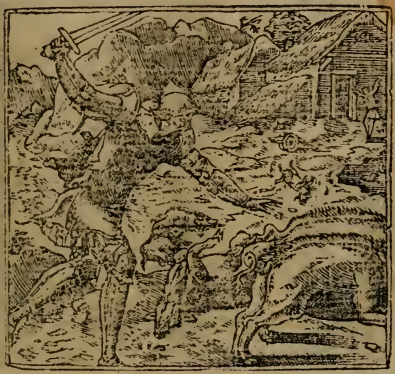
Che tanto pecca chi è cagione del male, quanto chi l'opra.

*Tiene il Trombetta in fero carcer chiuſo,*
*La turba uincitrice, & ei ſi lagna*
*Con dir, ch'altrui non nocque, e l'antic'uſo*
*Suo, fu ſol di ſonar ne la campagna.*
*La turba à lui, Maggior tue colpe ſono,*
*Che gliatri inuiti a l'arme col tuo ſuono.*

Che altro pecca, & altro n'ha la punitione.

*Il cane il sasso ond' è percosso, prende,*
*Nè pur rivolge à ch'il percote, i denti,*
*Così alcun lascia gir quel che l'offende,*
*E fa portar le pene àgli innocenti.*

La ſpada in mano del pazzo.



*Aiace i Porci impetuoſo aſſale,*
*Ch' uccider penſa il ſuo nimico Vliſſe:*
*Coſi fa'l pazzo, ch' ad altro non uale*
*Ch' à por, oue non deue, ingiurie e riſſe.*

## PACE.

*L'Elephante, che atterra le persone*
*Ne le battaglie, e ne fa stracci & scempi,*
*Hor uolontario il collo al giogo pone,*
*E conduce il triompho à i sacri Tempi.*
*Vna fera conosce ancho la pace,*
*Et humile a l'altrui uoler soggiace.*

Che dalla guerra procede la pace.

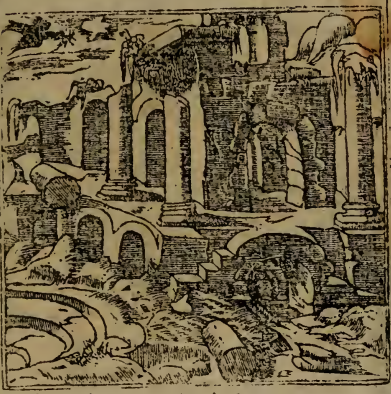
*Ecco che l'elmo ond'el soldato armato*
*Spargendolo di sangue altrui feria,*
*Hora de l'Api è fatto albergo grato.*
*E dentro il mel si partorisce e cria.*
*Ponganſi l'arme fuor che alhor che giace*
*Morto il riposo, e non si gode pace.*

Che dalla pace nasce l'abbandonza.

*Le Alcioni cinte di ghirlanda intorno*
*Di uiti il capo e di feconde ſpiche,*
*Fanno il lor nido; onde ſereno è il giorno,*
*E'l mar tranquillo, e l'aure ſono amiche.*
*Se queſte imita il Principe, daranno*
*Suoi don Cerere e Bacchо in tutto l'anno.*

## SCIENZA.

Che vn dotto non dee biasimar l'altro.



*Deh perche Progne la Cicala, tanto*
*Crudel rapisci? Se pennuto uccello*
*Sei tu con l'ali, è anchor' ella altretanto.*
*Se canti soura un tenero arboscello,*
*Et ella ingombra il cielo del suo canto.*
*Et è grato à chi l'ode e questo e quello.*
*Dunque lascia la preda, che non dei*
*Vccider cosa, à cui compagna sei.*

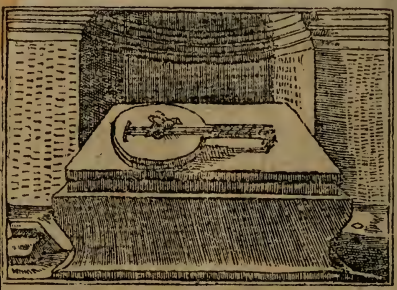
Che la eloquenza vince la Fortezza.

*Tien ne la destra la sua claua Alcide,*
*E l'arco serba ne la manca mano,*
*Ch'armi gli fur sendo giouane fide,*
*Et hor, ch'è uecchio, egli l'adopra in uano.*
*La lingua fora una catena, & ella*
*Huomini molti per l'orecchie tira,*
*Per mostrar forse, ch'ci con la fauella*
*Die à popoli le leggi, e spense l'ira.*
*E questa uera e sola cagion parme.*
*Cedano adonque à i buon consigli l'arme.*

Insegna de Poeti.

*Chi per insegna di sua gente pone*
*L'uccel, che rapì in Ida Ganimede.*
*Chi prende il fiero Serpe, e chi'l Leone,*
*E chi Animal, che più leggiadro vede,*
*Al Poeta lodato con ragione*
*E a i dotti e rari il Cigno si conuiene,*
*Ch' è sacro a Phebo, e già fu Re, & anchora*
*Serba gli antichi progi, ond'altri honora.*

## Che la Musica è amata da gli Iddij.



*L'arguta Cetra col nemico à proua*
*Sonaua Elpino; e mentre al suono è intento,*
*Disauentura inusitata e noua*
*Ruppe una corda, onde fin'il concento.*
*Ma in quel difetto una Cicala gioua,*
*Ch'à la corda suppli con dolce accento.*
*Ond'ei di bronzo una Cicala dona*
*A Phebo, accio di lei ... la corona.*

Che la lettera vccide, e lo ſpirito porge vita.

I *fratelli, che nacquer de la terra*
*De denti ſeminati del Serpente,*
*Fecero inſieme l'uno all'altro guerra,*
*Et s'uccifero molti parimente.*
*Palla ſerbonne alcun, che ſulla terra*
*Diposer l'arme, è unirſi finalmente.*
*Cadmo trouò le lettre, ond' è inquieta*
*L'alma, ſe la prudenza non l'acquetta.*

## IGNORANZA.
Che si dee rimouer l'Ignoranza.

*Che Mostro è questo? Sphinge perche serba*
*Faccia di donna, e le sue membra uere*
*Piume d'augello, e di Leone ha i piedi?*
*Dinota l'ignoranza, che procede*
*Da tre cagioni, o da intelletto lieue,*
*O da uaghezza de i piacer mondani,*
*O da Superbia, che uirtu corrompe.*
*Ma l'huom, che sa perch'egli è nato, à questa*
*S'oppone; e uincitor felice uiue.*

Che più val l'intelletto, che la bellezza.

Trouò la uolpe d'un ſcultore eletto
Vna teſta ſi ben formata e tale,
Che ſol le manca ſpirto haureſte detto,
Tanto l'induſtria, e l'artificio uale.
La prende in man: poi dice, O che perfetto
Capo e gentil, ma uoto è d'intelletto.

In vn ricco senza lettere.

*Phriso sedendo sopra il ricco uello*
*De l'aurato Monton per l'onde uarca.*
*Ilche dinota l'huom, che ricco e sciocco*
*Regger si lascia allesfrenate uoglie*
*O de la moglie, o de famigli auari.*

MATRIMONIO.
Nella fede, che debbono insieme hauere marito & moglie.

Ecco la donna al suo marito porge
La mano, e giuoca un cagnoletto à piedi.
Ilche da uera fede esempio sorge.
L'arboro, che di mezzo à questi uedi,
El frutto, che sincero amor produce,
Se ad Hippomene, al bell' Aci credi.
Che' un Galathea, l'altro Atalanta adduce.

Che nel matrimonio si ricerca riuerẽza.

*Quando fiamma di Venere l'accende,*
*La uipera del mar si ferma al lido.*
*Qui uomita il ueleno, e inuita e attende*
*La sua Murena, e fischia e inalza il grido.*
*Così dee uomitar superbia & ira*
*La donna saggia, ch'al marito aspira.*

Nella fecondità à ſe medeſima dannoſa.

*Miſera noce in ſu la ſtrada poſta,*
*Sono à chi paſſa e più à fanciulli giuoco.*
*Ogniun con pietre in mano à me s'accoſta,*
*E mi laceran tutta à poco à poco.*
*Che mertarebbe ſteril pianta, s'io*
*Porto e produco i frutti al danno mio?*

Amor de figliuoli.

O *costume pietoso naturale:*
*Fa la colomba al freddo uerno i nidi:*
*E si strappa col becco ambedue l'ali,*
*Perche più molle i cari figli annidi.*
*Et tu Progne crudele, & aspro, e forte*
*A la stessa tua prole dai la morte?*

Pietà de figliuoli verso i padri.

*Mentre portaua il caro padre Enea*
*Sopra le spalle da l'incendio fuore*
*Del superbo Ilion, che tutto ardea,*
*Disse così pien di pietoso amore:*
*Spenga chi cerca me; ch'io non mi schiuo,*
*Pur ch'el mio genitor rimanga viuo.*

Che piu ſi conuiene, che la bontà delle donne & non la bellezza ſia diuulgata.

*Venere io ſon da le mirabil mani*
*Del dotto Fidia d'un bel marmo finta,*
*In me uedete atti gentili & humani.*
*Ch' eſſer dè Donna à gentilezza accinta.*
*Fo ſopra una Teſtudine dimora,*
*Perche ſtia in caſa, e ſia tacita ong'hora.*

# ARBORI.

## CIPRESSO.

*Ritto è'l Cipresso, onde per mêta è posto,*
*E dinota, ch' i sudditi egualmente*
*Dè il Principe trattar presso e discosto.*

## QVERCIA.

E grata à Gioue, che ci regge e ſerba,
La Quercia: onde à chi ſerba una Cittade
Si fa Corona, e non di fiori o d'herba.

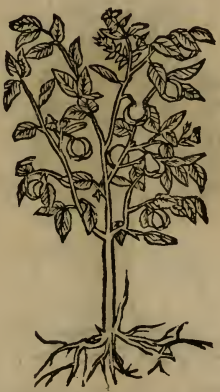
## ALLORO.

*Predice la salute à chi l'attende*
*L'Allor, che sotto al guancialetto posto,*
*Veraci d'ogni tempo i sogni rende.*

ABETE.

*L'Abete, onde si formano le naui,*
*E souente materia utile e pronta*
*Nell' infelicità dannose e graui.*

## COTOGNI.



*Precetto di Solon fu, ch' à li ſpoſi*
*Il Cotogno per don s'appreſentaſſe.*
*Queſti al guſto ſon cari e dilettoſi,*
*E ſoglion conſortar le membra laſſe.*
*Coſi deue il marito e la mogliera*
*Vita menar fra lor dolce e ſincera.*

LECCIO.

*Chi uuol l'Elce piegar, per eſſer àura,*
*Si rompe e ſpezza: coſi alcun Signore*
*Mentre d'eſſer ſeuero ha troppa cura,*
*E punir aſpramente il popol ſuole,*
*Pon la diſcordia, e la concordia ſura,*
*Contrario effetto à quel che brama e uuole;*
*Che non offende altrui coſi la legge,*
*Quanto la leggerezza di chi regge.*

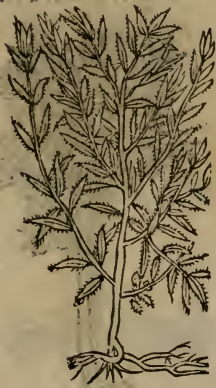
## HELLERA.

*Fu de Poeti gia degna corona*
*L'Hellera: questa è pallida, & anchora*
*Pallido è chi per bere in Helicona*
*Suda mai sempre, e s'affatica ogn'hora.*
*Ella per tempo mai non abbandona*
*L'honor de le sue foglie: e qui dimora*
*Dopo la morte in ogni estremo lido*
*Del ben dotto Poeta eterno il grido.*

## BOSSOLO.

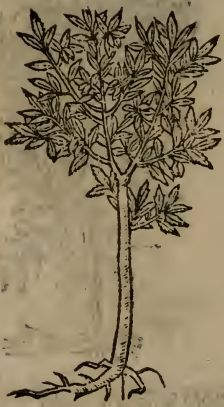
*S'adopra il Bosso à far uarij ſtrumenti,*
*Onde ſi forma poi ſuon grato e caro;*
*Et i ſuoi rami a le felici genti*
*Ornano ſpeſſo alto edificio e raro.*
*Ma perche anchora è pallido, aſſo niglia*
*A chi del amor ſuo tormento piglia.*

SALCIO.



*L'infruttuoso Salice s'aguaglia*
*A l'huom, che molto ardisca, e nulla vaglia.*

## MANDORLO.

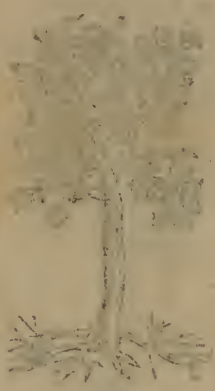


*Troppo anzi tempo i fior questa produce:*
*E i troppo anzi l'età maturi ingegni*
*Di rado Phebo à somma altezza adduce.*

## MORO.

*Non germina giamai el tardo Moro*
*Fin ch'el freddo non è mancato e ſpento:*
*Ne'l ſauio fa le coſe innanzi tempo,*
*Ma l'ordina con modo & con decoro.*

IL FINE.



1 of lot @ brrrrrr